

I CONTI DELLO STATO

Vendita dei gioielli di Stato bufera su Saccomanni

● **Il ministro, a Borsa aperta, parla di «valorizzazione» delle imprese pubbliche, poi arriva la marcia indietro**
● **Ma i sindacati sono nettamente contrari, Bonanni: «Vendete gli F35 invece delle nostre aziende»**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Una bufera politica si abbatte su Fabrizio Saccomanni dopo le sue dichiarazioni sulle privatizzazioni del patrimonio pubblico: immobiliare e *mobiliare*. Sono le seconde a provocare una vera e propria levata di scudi. Si tratta delle quote pubbliche dei gioielli di Stato, e tutti pensano a Enel, Eni o Finmeccanica, i tre gruppi in cui lo Stato continua a detenere una partecipazione di controllo. I sindacati sparano ad alzo zero, il ministro chiarisce. Nessuna vendita, e nessun accenno a quote di società specifiche. Ma ormai la frittata è fatta.

Il ministro parla da Mosca, dove ha partecipato al G20, e risponde alle domande di Bloomberg Tv. «Abbiamo annunciato, come una delle iniziative strategiche chiave, una accelerazione degli schemi di privatizzazione, che coinvolge i beni immobiliari posseduti, ma stiamo considerando anche la possibilità di ridurre le quote pubbliche sulle società partecipate»: queste le parole pronunciate. Alla domanda specifica sui tre grandi gruppi dell'energia e della difesa, Saccomanni risponde confermando dei piani del governo. «Ci sono una serie di questioni da regolare - aggiunge - perché queste società sono

...
In serata il Tesoro precisa: solo ipotesi di intervento per la riduzione del debito

redditizie e assicurano dividendi che vanno a favore del bilancio pubblico. Quindi dobbiamo anche considerare la possibilità di usare questo come collaterale (garanzia) in schemi di riduzione del debito». Insomma, l'ambiguità resta: vendita o utilizzazione come collaterale? Tanto basta per provocare un'ondata d'urto in Italia. Tanto forte che in serata il Tesoro ha diramato una netta smentita. Secondo la nota del ministero Saccomanni nel parlare di privatizzazioni avrebbe fatto solo un discorso generale sulla strategia per ridurre il debito pubblico. «A una domanda del giornalista - aggiunge il ministro - relativa alle partecipazioni del Tesoro, il ministro ha risposto in termini generali parlando di strategia di riduzione del debito, formulando diverse ipotesi di valorizzazione del patrimonio pubblico e senza mai citare specifiche società. Specifiche ipotesi di vendita riportate da organi di informazione non sono state formulate dal ministro».

I PIANI

Da registrare che la Borsa non ha reagito alle parole del ministro, diffuse fin dalle prime ore del mattino in Italia. A reagire sono stati per primi i sindacati. «La Cisl è del tutto contraria all'ipotesi ventilata oggi dal ministro Saccomanni di vendere le quote pubbliche di aziende come Eni, Enel, Finmeccanica e Poste - fa sapere Raffaele Bonanni - che già da tempo sono nel mirino degli appetiti famelici e speculativi degli investitori stranieri». Gli fa eco Luigi Angeletti, che considera l'ipotesi suicida. Sul fronte politico attacca la Lega e subito dopo Beppe Grillo, che conia il nomignolo «Saccodanni collaterali». Un frastuono incredibile per quello che a fine giornata appare più come uno scivolone che una notizia. «Prendiamo atto della importante precisazione del Tesoro di non aver indicato specifiche società - dichiara Matteo Colaninno - il Pd da sempre fa presente che si tratta di leve fondamentali per la politica industriale e segnala non da oggi che, in una condizione di sottocapitalizzazione di mercato così lontana dai reali valori aziendali, non sarebbe nemmeno conveniente».

A spingersi oltre invece è Benedetto Della Vedova (Sc) «L'apertura di Saccomanni a una politica di valorizzazione

e privatizzazione degli asset patrimoniali, dai beni immobili alle partecipazioni societarie - dichiara - rende più coerente e, nel lungo periodo, più realistica e sostenibile una strategia di riduzione del debito pubblico, che non può essere realizzata ricorrendo alla sola disciplina di bilancio». Certo, di privatizzazioni in Italia si è sempre parlato, sempre con l'obiettivo di ridurre il fardello del debito pregresso. Il piano già avviato riguarda gli immobili, spesso utilizzati per mettere a posto i conti. Stavolta si procede attraverso fondi immobiliari, gestiti anche dalla cassa depositi e prestiti, che funge da advisor per gli enti locali coinvolti nelle dismissioni. Stando agli obiettivi previsti dal def, si dovrebbe reperire un punto di Pil (circa 16 miliardi) all'anno da que-

...
Eni, Enel, Finmeccanica sono i perni del nostro sistema industriale, un patrimonio imperdibile

sto capitolo. Obiettivo che resta ambizioso, visto il momento. Ma da qui a parlare di vendita di quote Eni, Enel e Finmeccanica ce ne corre. Tanto che via Venti Settembre si affretta a smentire.

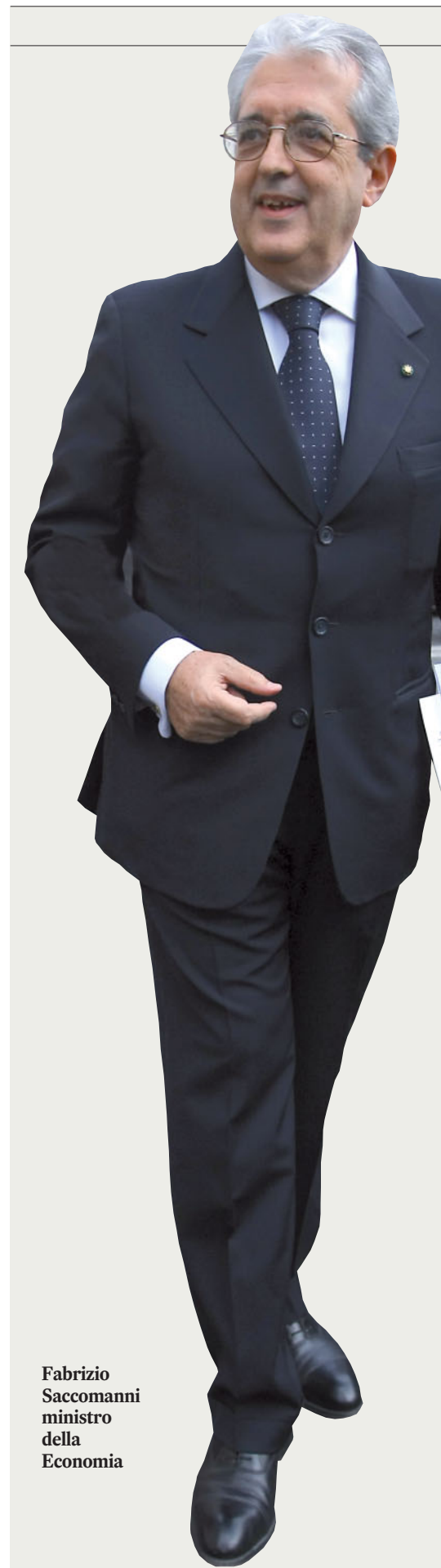
A margine del G20 Saccomanni ha parlato anche della possibile ripresa dell'economia. Secondo il ministro «ci sono indicatori che (la ripresa) si materializzerà tra il secondo e il terzo trimestre di quest'anno. Anche Bankitalia riconosce che il quarto trimestre sarà positivo». Naturalmente il quadro resta incerto, come accade spesso nelle fasi di inversione del ciclo. Ma oggi qualcosa sta cambiando rispetto a prima. «Mentre in passato la politica economica era tutta improntata sulle restrizioni e ci si affidava solo alla domanda esterna ora il quadro sta cambiando spiega il ministro - Ora c'è anche un supporto alle misure interne certo, che non dipende da congiunture internazionali». Uno degli elementi decisivi per consentire al sistema industriale di ripartire riguarda la liquidità delle imprese.

CONTRATTO

Lunedì sciopero unitario della sanità

Ridare dignità alla professione medica e porre fine alle politiche di attentati che da anni ne stanno mettendo a serio rischio il normale e corretto esercizio. È questo il motivo dello sciopero unitario della Sanità, che lunedì 22 vedrà oltre 115mila medici e veterinari dipendenti e 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali del Ssn incrociare le braccia per quattro ore all'inizio di ciascun turno. «La situazione - spiega Costantino Troise, segretario nazionale di Anao Assomed - impone lo sciopero per fermare azioni scellerate che rischiano di avvilire e avvelenare non solo l'intero Ssn, ma anche gli stessi cittadini». Basta pensare, continua, ai pronto soccorso «trasformati in reparti degenza dove al posto dei posti letto ci sono i posti barella o posti scrivania», dove il personale sanitario è sempre «più precarizzato». Oppure basta «fare un giro tra i giovani, che sempre più

vanno scappando da questo Paese, cercando occasioni di formazione professionale e di lavoro, poiché insoddisfatti di un sistema formativo appaltato all'università che ha il monopolio ormai da decenni». In questo quadro, continua, s'inserisce «il blocco scellerato del contratto che il Governo si appresta a preparare, che non solo prolunga la proroga di un anno ma invia un contratto di lavoro a tempo da definirsi perché non c'è alcuna certezza che, nel 2015, si riapra la stagione contrattuale che è bloccata da cinque anni, provocando ingenti danni al Ssn». Per tali motivi «al ministro della Salute, Lorenzin, abbiamo chiesto un contratto senza oneri per la finanza pubblica e la cessazione dei blocchi messi in atto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel 2010». All'astensione dal lavoro, lunedì si aggiunge il sit-in davanti al ministero dell'Economia.



Fabrizio Saccomanni
ministro della
Economia

Il rinascimento industriale parte dall'impresa pubblica

L'ANALISI

PAOLO BONARETTI

LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA FABRIZIO SACCOMANNI, rilasciate a Bloomberg durante il G20 di Mosca, hanno riaperto il dibattito sul futuro delle grandi industrie pubbliche del Paese, sulle possibili privatizzazioni e comunque sul loro ruolo in una possibile strategia di riduzione del debito pubblico. Per la verità a Mosca il ministro non ha parlato di privatizzazioni, se non in relazione al patrimonio immobiliare dello Stato, obiettivo di per sé largamente condiviso, reso però difficile dalla immobilità e dalla depressione del livello dei prezzi del mercato immobiliare italiano.

In relazione alla specifica domanda su Eni, Enel e

Finmeccanica, Saccomanni ha invece risposto che sono aziende profittevoli, che producono dividendi, lasciando intendere che la semplice alienazione di quote potrebbe anche non essere un buon affare.

Ha poi aggiunto, che comunque su quegli asset rimangono aperte diverse opzioni, compresa quella della riduzione delle quote di proprietà pubblica, facendo però esplicito riferimento al loro utilizzo come «collaterali» in una strategia di finanziamento, che porti alla riduzione del debito. Una cosa ben diversa dalla privatizzazione. Tecnicamente l'utilizzo come «collaterale», ha il significato di garanzia su perdite inattese (posto che i rischi su quelle attese dovrebbero rientrare nel tasso di interesse del finanziamento).

Quindi se il programma finanziario a supporto di una strategia di accelerazione del

rientro del debito è ben costruito, il rischio dovrebbe essere veramente minimo. Inoltre va sottolineato, che, per le aziende in questione, vale comunque la *golden share*, cioè un diritto di voto assoluto e di veto dello Stato sulle scelte strategiche, che rendono oltretutto poco appetibili (quindi anche poco profittevoli) alienazioni parziali di quote. La privatizzazione non ha dunque molto senso anche semplicemente sotto il profilo di cassa.

Ciò che però stupisce veramente è che la discussione sulle grandi aziende pubbliche si apra ciclicamente e unicamente in relazione alla copertura del debito e alle privatizzazioni. La loro strategicità deve essere vista invece prima di tutto in ordine al ruolo preminente che debbono giocare in un rilancio della politica industriale e di un «rinascimento» dell'industria italiana. Eni, Enel e Finmeccanica

sono importantissime realtà internazionali che operano nelle aree geografiche e lungo le traiettorie di sviluppo strategiche a livello globale: l'energia e l'alta tecnologia.

Sono tra imprese che fanno più ricerca scientifica e tecnologica e che impiegano una quota rilevante di capitale umano qualificato. La capacità di indirizzo e traino della politica industriale in questi ambiti trae certamente molta maggior forza da un'impegno convergente delle grandi imprese pubbliche, su programmi di ampio respiro con il coinvolgimento del tessuto più dinamico delle piccole e medie imprese nella crescita tecnologica e sui mercati internazionali e con la valorizzazione del sistema della ricerca nazionale.

Nelle sole aree di sviluppo prioritario previste dalla Strategia Energetica Nazionale - efficienza energetica e certificati bianchi,

energie rinnovabili e chimica verde, valorizzazione dei rifiuti, produzione sostenibile di idrocarburi nazionale - è possibile al 2020 una riduzione di quasi 20 miliardi di importazioni di energia, cioè l'1% del Pil, tra l'altro con un effetto di riduzione del costo dell'energia che costituisce oggi un gap di competitività pesante per le nostre imprese. Si tratta di un effetto strutturale a regime moltiplicato per gli anni a venire, 7-8 volte superiore all'esito un tantum (!) di una privatizzazione.

Questo risultato sarà possibile solo con un impegno chiaro e deciso di politica industriale nazionale dove Eni, Enel e Finmeccanica operino con una funzione di traino dell'intero sistema industriale italiano, con una mission di interesse generale. Altro che perdere tempo e concentrazione strategica con inutili privatizzazioni.